

Ania Bāk

Result of influence | 11/02 - 10/03/2026

con il testo critico di Reilly Davidson

Inaugurazione

11.02.2026, 17-20

eastcontemporary, via Giuseppe Pecchio 3, Milan

Nell'introduzione a *Il sistema degli oggetti*, Jean Baudrillard sostiene che, invece di «occuparci degli oggetti così come definiti dalle loro funzioni o dalle categorie in cui potrebbero essere suddivisi a fini analitici», dovremmo rivolgere l'attenzione «ai processi attraverso cui le persone si relazionano con essi e ai sistemi di comportamento umano e di relazioni che ne derivano». Egli esprime così la consapevolezza che la significazione non può essere limitata alla sola funzione materiale, ma risiede piuttosto in reti intricate di risonanza psichica, scambio culturale e interazione simbolica.

Muovendosi a partire dalla vita relazionale e percettiva delle cose, Ania Bāk esamina i contorni delle origini, spingendo i suoi artefatti verso nuove frontiere. È sensibile al potenziale latente custodito in ogni forma, alla ricerca di frammenti di realtà che possano essere trasformati attraverso diversi processi di mutazione. La sua pratica intercetta uno spirito ibrido che caratterizza il momento presente: oggetti e immagini vengono costantemente presi in prestito, appropriati, reinterpretati e trasformati nel tentativo di attivare nuovi significati e nuove relazioni.

Una costellazione di chitarre pesantemente modificate popola lo spazio espositivo. Esse segnano un'importante connessione tra corpo e strumento, tracciando parallelismi sia formali sia operativi. Nello stato attuale risultano essenzialmente disfunzionali: sono state rotte, riassemblate, riorientate, stabilendo connessioni con un ordine naturale. Qui l'artista introduce una domanda cruciale: come ci si confronta con un oggetto separato dal suo valore d'uso originario? Allo stesso tempo, Bāk cerca di mettere in relazione eventi somatici e ambientali, dissolvendo le divisioni tra interno ed esterno.

Riprendendo la premessa di Baudrillard, «la funzionalità di un oggetto è proprio ciò che gli consente di trascendere la sua funzione principale verso una secondaria, di assumere un ruolo, di diventare un elemento combinatorio, un elemento regolabile all'interno di un sistema universale di segni». In linea con questa intuizione, Bāk indaga lo spazio oltre l'utilità, svincolando i materiali da funzioni univoche e ideologie prescritte. In questo modo supera il ruolo del collezionista, esplorando il potenziale attivo degli oggetti. Affascinata dall'intersezione e dalla fusione di contesti differenti, Bāk attiva le proprietà intrinseche dei materiali tracciando associazioni e aprendo a nuove possibilità materiche.

Un ambito particolarmente immaginativo della pratica di Bāk ruota attorno alla sua raccolta di frammenti visivi – provenienti da riviste, giornali, internet e fotografie personali – che veicolano motivi ricorrenti. L'artista ricerca immagini particolarmente vibranti, in cui aspirazioni lucide e scintillanti si scontrano con realtà dure. Questo contrasto genera una tensione che perfora le superfici di perfezione, rivelando le linee di frattura dell'ambizione. I processi di

eastcontemporary

ri-significazione attraversano chiaramente questo nucleo della pratica, allineando i collage ai complessi relazionali precedentemente evocati.

Oltre al remix di oggetti e immagini, Bąk lavora anche direttamente con pigmenti su tela. Questo formato offre uno spazio di libertà svincolato dal linguaggio e dalla concettualizzazione: un terreno espressivo in cui l'artista può muoversi liberamente, registrando impulsi e affetti attraverso colore e texture. Le sue astrazioni su larga scala e multimediali alludono sottilmente al corpo attraverso tonalità di marrone e rosso, messe in tensione con superfici metalliche. Tuttavia, il lavoro rifugge la risoluzione, rimanendo sospeso in uno spazio non oggettivo, esito della consapevolezza della pittura come "straccio". Bąk sposta le tele sul pavimento, abbandona in gran parte il pennello e adotta un approccio più corporeo alla composizione.

Attraversando la mostra, si incontrano oggetti destabilizzati, mondi visivi riconfigurati e dipinti che vibrano di attività espressiva. Bąk presta attenzione alle operazioni quasi meccaniche che attraversano ciascun medium, orchestrandone le parti in un insieme coerente, guidata da uno spettro che va dalla libertà all'articolazione discreta. L'artista enfatizza la contingenza della funzione, l'imposizione dell'uso e la deviazione dei sistemi, impegnandosi al contempo in esplorazioni profondamente affettive della materia.

Reilly Davidson

La mostra è realizzata con il supporto dell'Istituto Polacco di Roma e del Consolato Generale della Repubblica di Polonia a Milano.

Ania Bąk (nata nel 1984, Polonia) lavora tra pittura, scultura e suono. La sua pratica indaga le politiche della materia, dell'incarnazione e della percezione. Utilizzando materiali organici e industriali – granuli di vetro, silicone, fogli metallici, tessuti, colla – Bąk crea superfici porose e strutture instabili che resistono a categorie fisse. Radicata in una sperimentazione tattile e processuale, in cui stratificazione, decomposizione e riconfigurazione operano sia come strategie formali sia come metafore di precarietà, trasformazione e molteplicità sensoriale. Emergendo dal paesaggio post-industriale di Łódź – un tempo centro della manifattura tessile e luogo storico di sfruttamento del lavoro e di sperimentazione artistica radicale – il lavoro di Bąk risuona con l'eredità dell'avanguardia costruttivista polacca, sovvertendone però la chiarezza utopica. Nelle sue composizioni, la geometria non è un sistema di ordine, ma una struttura sotto pressione: ammorbidita, deformata o destabilizzata dal gesto corporeo e dall'influenza ambientale. Influenzata dal materialismo femminista, la sua astrazione privilegia ambiguità e flusso rispetto al significato fisso, abbracciando l'instabilità dell'esperienza vissuta nel tardo capitalismo. Piuttosto che offrire soluzioni, Bąk costruisce ambienti speculativi che invitano il pubblico a un coinvolgimento basato su intuizione, sensazione e affetto, proponendo un'estetica dell'apertura fondata su fragilità, divergenza e sul potenziale generativo dell'incertezza.

Mostre recenti: Turnus Gallery, Varsavia; Zachęta – National Gallery, Varsavia; Christine Koenig Galerie, Vienna; 17^a Triennale Internazionale dell'Arazzo al Central Museum of Textiles, Łódź; Muzeum Sztuki, Łódź; Skala Gallery, Poznań. Le sue opere fanno parte della collezione del Muzeum Sztuki di Łódź e di collezioni private.

Reilly Davidson è una scrittrice, curatrice e artista interdisciplinare con base a Brooklyn, New York. La sua pratica è prevalentemente basata sulla ricerca e si sviluppa tra video e poesia tattile, con un'attenzione particolare alla cattura dell'"istante-presente". I suoi testi sono stati pubblicati su *KALEIDOSCOPE*, *Artforum* e *The Brooklyn Rail*. Ha curato mostre in contesti statunitensi e internazionali, tra cui Martos Gallery, CLEARING e Shoot the Lobster.